

in *L'incantiere*, IV, 14, pp. 2-4,
Trimestrale del Laboratorio di Poesia,
Università di Lecce,
a cura di Carlo A. Augieri, Arrigo Colombo,
Nicola G. De Donno, Walter Vergallo.

Per F. Buffoni: dal reale monosenso all'alterità

Tra fisicità del dato (l'oggettivazione è soprattutto di natura geo-topografica: due testi, La grotta e L'isola dei pescatori, richiamano luoghi familiari del lago Maggiore), che confermerebbe l'appartenenza del poeta all'anceschiana «linea lombarda» avanzata da molti critici (non è inutile il riferimento al conterraneo Sereni, di Luino, contenuto in Grande Germania) e slittamento di senso oscillano le cinque poesie di Buffoni, che, con qualche variante, compariranno nella prossima raccolta intitolata Aereoporto contadino e altri racconti. E' un binarismo che, variamente intrecciato, risolve l'occasione poetica in dis-senso nella zona difficile di un'autobiografia essenzializzata in domanda esistenziale. L'oggetto, così slargato, vive di una ricca metafisica simbolica. Perciò la frontiera, geografica e poetica, è luogo e metafora dello scrivere. Guardiamo i testi.

Sul piano denotativo «la grotta del santo» (v. 1) è un luogo di «Santa Caterina del Sasso Bàllaro» (v. 6); la situazione in re di partenza è prosastica, per ritmo e lunghezza polimetrica dei primi tre versi. E' consueto al poetare di Franco affidare lo scatto della connotazione e dell'impù di senso ad agenti materiali oggettivi: è la fisicità dei «monti di Verbania» (v. 4) a slargare la natura in una riflessione speculare «senza proporzioni» (v. 3); e le «pietre lucide» (v. 5) sono «ferite» (ibid.): lo slittamento di senso dovuto all'assunzione di un diverso punto di vista (quello della natura specularizzata) e alla carica esistenziale delle pietre non a caso è ottenuto con due aggettivi («riflessa», al v. 3, e «ferite», al v. 5), segno della volontà del poeta - ed è tecnica ricorrente - di assegnare, nella gerarchia delle categorie grammaticali, a un elemento logico minore, tradizionalmente non autorizzato, la responsabilità di ulteriore semantizzazione. La grotta è precisamente connotata; ma il massimo di materia contiene la possibilità di voli metaforici. Ossimoricamente vive nascosta nell'oggetto un'idea da liberare con la parola. Al procedimento sottrattivo, di memoria pascoliana («resta grigia senza neve», al v. 8, la grotta perché protetta dalle frequenti neviccate; e anche l'isola è, al v. 10, «abbandonata d'acqua»), si associa un'addizione di sotterraneità e di mistero. La grotta è confine protettivo e rassicurante, con i suoi mitici lari, gli anacoreti, che riemergono dalle acque, dediti a una vita di sofferenze e di privazioni, e i loro simboli: il «coltello sul muro» (v. 9), «il profumo d'isola» (ibid.), «la lampada» (v. 10), posta successivamente per le visite turistiche, e «una voce» (v. 11), l'eco delle voci degli anacoreti, «che risponde» (ibid.) in una condizione di autopunizione («Divorando spine», v. 12). La grotta è forse il limen dell'io poetante, spazio conchiuso e insieme infinito. La scrittura, pure continuamente ferita, è voce che risponde: è la difficile condizione del poeta che ha risposte precarie ma aperte a una possibile solidarietà, per quanto deficitaria ed esistenzialmente lacerante. Così l'al di qua dell'io-grotta non è comodo riparo o vacanza di coscienza perché coincide con l'al di là della storia. Buffoni è un poeta che non crede alla torre d'avorio della scrittura. C'è l'ottimismo della fede nella parola possibile grazie alla riduzione del sublime alla difficile condizione delle «spine». E' lo status del poeta (e di ogni uomo, data la visione non aristocratica che Buffoni ha dell'arte) che può essere anacoreta in quanto sconta ogni giorno la spinosa difficoltà a dire-essere. Nel vuoto della grotta un possibile plenum di parola, ma precario, svuotato, doloroso.

Dalla cosa all'alterità. In Grande Germania anche la connotazione cronologica («gennaio 1990») eccezionalmente esibita a pie' di testo rinvia allo storico evento dell'abbattimento del muro di Berlino. L'episodio stimola la libera associazione di due luoghi poetici diversi e cronologicamente lontani, uno di Sereni l'altro di De Libero. In

generale, Buffoni con Sereni condivide le tematiche della perdita dell'identità, del reale preferito a ogni possibile suggestione autoconsolatoria e risarcitiva, e della poesia vista in una condizione di cattività o di negatività; con De Libero egli ha in comune una visione naturalistica del mondo risolta spesso in chiave narrativa (Romanzo s'intitola la raccolta poetica di De Libero del '55 e nel titolo del prossimo libro di Buffoni ricorrono «altri racconti»). Nel testo l'appiattimento cronologico (Settembre tedesco è del '43, Dall'Olanda, ne Gli strumenti umani, Torino, 1965, del '57) è un più generale, e grave, appiattimento storico: le cicatrici della storia rimarginano in fretta e il mito della Große Deutschland, allora sostenuto dall'espansionismo oggi dall'unificazione, è visto dall'ottica "minore", slittata dell'oppressione passata qui emblemizzata dal «bambino odoroso» (v. 6), Claudio Bin, falcidiato (nel testo di *Le L'ho*) sotto gli occhi della madre vedova e del fratello più piccolo nella periferia romana perché aveva motteggiato il soldato tedesco che gli aveva intimato di non ridere.

La rivista «Poesia» ha ospitato, nel numero di marzo, con altri testi, Ora che il freddo che nella edenda raccolta di Buffoni figurerà nella sezione Spiga di grano matto. L'extratesto aiuta a capire l'occasione umana, la vita di una ragazza bruciata dall'AIDS, un viaggio dall'adolescenza alla morte metaforizzato in alcuni segni: il corporeo che non coglie più la differenza di caldo e freddo per l'avanzare della malattia (vv. 1-3), la riduzione a un vivere vegetativo, non coscienziale («nelle ossa», v. 5) di «qualche altra domanda» (ibid.), una sorta di somatizzazione di ogni urgenza esistenziale, il «solstizio» (v. 6) che, dopo una breve proroga di vita, riporta alla definitiva condizione d'«ombra» (v. 7). E la chiusa naturalistica (vv. 8-10) acuisce il pathos del caso umano spostandolo su un piano altro, esterno, meteorologico: l'indifferente allungarsi dei giorni.

La metafora del differimento è nella nobiltà del pelo del gatto de L'isola dei pescatori. Vicino a Stresa, sul lago Maggiore, luogo ancestrale, materno e poetante per Buffoni, ci sono l'Isola Bella, l'Isola Madre, ricche di ville borromeo, sfarzose d'opulenza, come una vetrina trapuntata di arazzi policromatici, con distese di giardini all'italiana, e l'Isola dei pescatori, a esse contrapposta per la modestia della vita che ha i miseri, luminosi emblemi nei «tre operai» (v. 4) intenti all'umile lavoro quotidiano e nei «gatti al sole sporti alle ringhiere» (v. 5): umili realtà, nobili simboli. Metafora centrale è «Un gatto [dal] pelo nobile» (v. 6). Nel quotidiano desublimato vivere dell'isola povera, l'unica nobiltà possibile (penso al montaliano «odore dei limoni» concesso a «noi poveri») è il pelo del gatto; è lo slittamento di senso traslato nel sublime rovesciato.

L'opposizione dentro vs fuori presente ne La grotta ritorna in Pareti. Il poeta introduce nel testo con l'immagine della separazione dell'io dal mondo a cui è legato; lo strillare dei «babies» (v. 2) che giunge «Dalle finestre aperte» (v. 3) è sintesi dei rumori del mondo. Lo scatto ulteriore di semantizzazione è nella separazione «da tutti i miei babies» (v. 4), autorizzato anche dalla replicatio terminologica significativa per la brevità del testo e dalla sua sottolineatura in posizione di explicit; lo slittamento di senso è nell'assunzione del termine con valenza referenziale: i «babies» diventano proiezioni possibili dell'io in un referente esterno, in un tu potenziale interlocutore amoroso. E nella condizione di chiusura, davanti al televisore, pasteggiando a cena, il terzo (o più?) bicchiere di ottimo «Galestro / bianco» (vv. 5-6) d'annata libera l'alterazione mentale sufficiente per "vedere" la soluzione di continuità con il passato (gli «zii dell'ottocento», v. 9, forse effigiati in qualche foto o poster sulle pareti). Ancora la realtà vista da un'ottica decentrata e periferica, qui referente cronologicamente mediano tra un passato vivificato dai fumi del vino e la potenzialità d'esistenza a venire («i miei babies»). La veloce giostra della vita come memoria di affetti e progetto di possibile felicità. Il cerchio del vivere delle generazioni. Difficile stare al centro, in bilico, sulla soglia precaria della giovinezza.

Walter Vergallo

Franco Buffoni

La grotta

L'alveo inondato sotto la grotta del santo
Si increspa tra impalcature e laterizi
Verso la riva, riflessa senza proporzioni
Dai monti di Verbania.
Pezzi di pietre lucide ferite a
Santa Caterina del Sasso Bàllaro.
Si ricopre dell'umido del freddo col convento
La grotta, e sotto resta grigia senza neve
Col coltello sul muro, e il profumo d'isola
Abbandonata d'acqua, la lampada
E una voce che risponde
Divorando spine.

Grande Germania

E mi si fanno vicine
la poesia di Sereni su Amsterdam
del cinquantasette
e quella di De Libero
"Settembre tedesco", del quarantatré.
Claudio bambino odoroso
di pelle nuova,
che non si addice al mattino tedesco,
ucciso perché ride non si allontana
senza gli avanzi del rancio.
E a Sereni l'olandese che ammette
Sono tornati come turisti li accogliamo
E diamo loro anche informazioni
Ma non una parola di più.

gennaio 1990

Ora che il freddo

Ora che il freddo non è più
Freddo soltanto,
E il caldo caldo,
Ma porta ogni giorno
Qualche altra domanda nelle ossa,
Come una proroga al solstizio,
E poi di nuovo all'ombra.
E le curve dei giorni
Sempre un po'
Più ampie.

L'isola dei pescatori

Non ha vetrate l'isola dei pescatori
Né sui serragli giardini all'italiana
E arazzi chiari coi levrieri in pietra:
Ha tre operai che saldano dei ferri
E gatti al sole sporti alle ringhiere.
Un gatto, noti, ha il pelo nobile.
Uno degli operai guarda.

Pareti

Mi separo in questo momento
Da tutti i babies che strillano
Dalle finestre aperte.
Mi separo da tutti i miei babies.
E solo in questo Galestro
Bianco ottantacinque
Mi rendo conto
Che siete stati vivi
Zii dell'ottocento.